TEATRO CARIGNANO

I BRIGANTI

Melodramma serio

di Leo Re

BALLO SERIO

ESMERALDA

I BRIGANTI

Melodramma in due parti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1838

TORINO. PER G. FAVALE E FIGLI,
TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI.
Con permissione.

PERSONAGGI	ATTORI
MASSIMILIANO, CONTE DI MOSS.	GALLI VINCENZO.
ERMANO } suoi figli.	DAGNINI AMBROGIO.
CORRADO } suoi figli.	BADIALI CESARE.
AMELIA D'EDELREICH, sua nipote.	MARINI ANTONIETTA.
TERESA, confidente di Amelia.	VILLA ANGELA.
BERTRANDO, solitario.	LORENZINI ANGELO.
ROLLERO, amico di Ermano.	RICCIO FELICE.

CORI E COMPARSE.

Partigiani - Armigeri - Ancelle - Servi - Briganti.

L' azione è nella Norvegia, nel castello Moss, e ne' suoi contorni. — Epoca 1600.

Parole di Iacopo Crescini.
Musica del Maestro Saverio Mercadante.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Ghebart Giuseppe,
Accademico d'onore e Direttore
dell' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Maestro al Cembalo
Nicolai Ottone,
Direttore di musica di S. M. il Re di Prussia.
ed Accad. Filarm. d' onore di Roma e Bologna

Primo violino Direttore pei balli
Gabetti Giuseppe.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primo flauto	Pane Effisio
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore
Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori
Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene.

Luigi Vacca, pittore di S. S. R. M., e Professore nella R. Accademia di Pittura e Scultura,

e Francesco Gonin.

Macchinisti

Bertola Eusebio, e Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara.

Tinetti Felicita

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista.

Pollo Gioanni.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore N. N.

Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

MAGNIFICA SALA NEL CASTELLO.

Alcune Donzelle con canestri di fiori, veli, ecc. accompagnate da Teresa.

Coro Come un etereo - spirto dileguasi
Fra la caligine - che il mondo accerchia,
Ella invisibile - si strugge in lagrime,
E l' età vergine - sfiora in sospir.
Simile a tórtora - nata per gemere
All' esca nutresi - del suo martir.
« Perchè sì languida - appar quell' alma,
« Perchè la rorida - guancia appassì?
« E l' occhio chiedere - sembra una calma
« Che il mondo misero - mai non largì?
(*tutte incontro ad Ame. che si appressa*)
« Ti piaccia accogliere - l' umile onore
« Che vogliam renderti - di schietta fè;
O eletta ai talami - del tuo signore,
Le Gioie danzano - intorno a te.

SCENA II.

Amelia *turbata*, *e dette.*

Ter. Tu piangi?
Ame. È mio retaggio
Il pianto; almen nel tuo fidato seno

Liberamente io posso
Versar le stille di che il ciglio ho pieno.

TER. Corrado t' ama.

AME. È questa
Delle sventure mie la più tremenda.
Egli arde alla mia vista, io quando il veggio
Scorrer mi sento in cor gelo di morte.

TER. Ma Ermano, il sai, tra l' armi
Cadde....

AME. Segreta voce
Ch'ei vive ancor mi dice.

TER. A che t' illudi?

AME. Deh! non togliermi almeno,
Nell' orror della mia sorte funesta,
La speme, unico ben che ancor mi resta.

Quando, o guerrier mio splendido,
Sarà ch' io ti riveda:
Odi le angoscie e i palpiti,
Dirò, della tua preda:
Mira la guancia pallida,
Ma pien di fiamme il cor.
Ah! tu sei lunge, e immemore
Non odi i miei lamenti,
Il gemito non senti
D'un infelice amor.

CORO A te destin propizio
Stringe beati nodi,
Quanto tu vedi ed odi
Ti scorge a dì miglior.

AME. Tacete ..... sol d' ambasce
Saranno i giorni miei,
Ermano, ah! dove sei?
Fido a me vivi ancor?
Sì, tu m' ami, ed io ti sento,
Già ti stringo, oh gioia estrema!
Vedi il cor come mi trema
Come brilla il mio pensier!
Vieni, o caro, un sol momento
Vieni al sen di chi t' adora;
E se avvien ch' io spiri allora,
Sarò spenta di piacer.

CORO Come l' alba al cielo e all' onda
Sorte arride a te beata,
L' aura anch' essa innamorata,
Par che esulti al tuo piacer. *(via)*

SCENA III.

AMELIA, *quindi* CORRADO.

AME. Ite, vani ornamenti: o gigli, o rose,
Immagini di vita, io vi ricuso.
COR. Perchè sempre t' involi
Quando all' imene tuo tutto festeggia?
AME. E tu perchè furtivo
Tu mi sorprendi allora
Ch' esser sola vogl'io col mio dolore?
Forse a insultarmi vieni?
COR. O donna, alfine
Quest' alterezza tua deponi; ascolta
Chi t' ama.
AME. E tu deponi
La finta larva e la natia riprendi.
Mal sulle labbra tue suona d' amore
La divina parola.
COR. Amelia, è questo
Il frutto di mie pene?
Finor l' amante udisti....
Guai se parla il signor!
AME. Serba a' tuoi vili
Satelliti l' impero
Delle minaccie. *(in atto di partire)*
COR. Arresta!
Pensa.
AME. Che vuoi?
COR. Questa è la volta estrema
Ch' io sì mite ti parlo..... pensa, e trema.
(cercando celare la sua agitazione)
Fin che un resto di ragione
Mi favella e di pietade,
Cedi; a me null' uom si oppone,

A un mio cenno mille spade
Sul tuo capo ....

AME. Sfoga l'ira,
Scopri alfine il tuo pensier.
Non ti temo, io so sfidarti,
A morire, il sai, son pronta.

COR. Pensa ben che abbandonarti
Posso in seno al pianto e all'onta;
Ch'io ... (*avvicinando la destra al pugnale*)

AME. T'arresti? Oh! vibra, mira
Quanto io temo il tuo furor. (*lanciandosi con impeto verso Cor. e presentandogli il petto*)

COR. Se per te non ha diletto (*ricomponendosi*)
Lo splendor che darti io bramo,
Mi farò tapino, abbietto,
Vedrà il mondo quanto io t'amo;
Il tuo cor se ottengo in dono
Volentier scendo dal trono,
Ogni gioia, ogni speranza
Ho riposta, Amelia, in te.

AME. Darmi in terra ciò che anelo
Non puoi tu, nè il tuo potere:
Spero aita sol dal cielo,
Ch'ode i pianti e le preghiere:
Ei può rendermi soltanto
Quei per cui verso tal pianto,
O la vita che mi avanza
Tronchi pur che mia non è.

COR. E ancor l'ami? e dirlo ardisci?

AME. L'amo, sì, d'immenso affetto. (*con trasporto*)

COR. L'obblia:

AME. Mai.

COR. Trema.

AME. Ferisci,
È d'Erman tutto il mio cor.

COR. Stolta! invano Erman tu chiedi;
Egli è spento.

AME. Spento?... o ciel! (*atterrita*)
Tu m'inganni.

COR. Io? mira, vedi

Questo vel d' amor fu pegno.
(le porge un velo intriso di sangue e nel riconoscerlo Ame. dà un grido)

AME. Taci.

COR. A te di morte in segno
Ei lo invia.

AME. Cessa, crudel!

a 2.

COR. Perchè di pianto inutile
Bagni le luci, o cara,
Avrai dinnanzi all' ara
Ogni compenso in me.
Pensa che sol quest' anima
L' anima tua sospira,
Trema se amor in ira
Si cangierà per te.

AME. Scorrete alfine, o lagrime,
Più il duol non mi spaventa,
Con lui mia vita è spenta,
Tutto sparì da me. *(baciando il velo)*
Di morte è ancora interprete
Mi posa ognor sul core;
Lieta nell' ultim' ore
Io spirerò su te. *(via)*

SCENA IV.

RECINTO DEL CASTELLO.

Da una parte chiostro solitario, dall' altra un piccolo tempio gotico, in fondo il lago, e alcuni salici sulla riva.

ERMANO e ROLLERO *si appressano colla barchetta e discendono guardinghi.*

ERM. Tutto intorno è silenzio: inosservati
Toccar possiam la spiaggia. *(guarda intorno)*
Sgombro d' armati è il loco...Ahi, qual qui torno!
O mio rossor! ... ma chi mi spinse a tanta
Ruina? ... chi? ... lo stesso
Mio sangue ... un padre irato,
Un fratel empio!

ROL. I tuoi trasporti affrena;
Ha voce e orecchio quanto vedi intorno.
ERM. Fratel no, ma nemico: a te non torno
(*senza badargli*)
Per vendicarmi de' miei dritti offesi;
Vengo sol un tesoro
A riprender ch' è mio ... Ma come offrirmi
A lei? ... potrà l' infinto
Manto celar la mia vergogna?
ROL. Pensa
Che a lei sei presso.
ERM. È ver, tutto mi parla
Di lei, del nostro amor: l' aura che spira,
Il caro nome in ogni tronco inciso,
Il lago, la foresta,
Quai soavi memorie in cor mi desta!
Questi due verdi salici (*riguardando due salici sopra la sponda*)
Piantati a lieti giorni,
Crebber di spoglie adorni,
Di fiori si vestìr.
« I rami insiem conserti,
« Le frondi accolte insieme,
« Simbol porgeano e speme
« Di placido avvenir.
Vane speranze e sogni!
Invano io vi richiamo;
Lunge da lei che bramo
Tutto è per me dolor.
Felice me se almeno
Potrò morirle accanto,
Si cangierà il mio pianto
Nell' estasi d'amor. (*preludio d'arpa dentro il chiostro*)
« Qual soave armonia!
« Di quell'angiol divin questo è il concento!
« Segui ... al tuo suono il cor rapir mi sento!
AME. « Desìo d' armi e di vittoria (*dal chiostro*)
« Ti strappava dal mio sen ...
« Non è amore senza gloria,
« Torna, torna, amato ben.

« Dei conflitti sanguinosi
« Troppo è barbaro il piacer.
« Il mio sen de' tuoi riposi
« Sarà placido origlier.

ERM. « Cari accenti! ancor pietosi
« A me volgi i tuoi pensier! *(cessa la melodia, ed Erm. s' avvia al luogo da cui usciva)*

ROL. « Scoprirti vuoi? *(arrestandolo)*

ERM. « Mi lascia.
« Vo' vederla.

ROL. « Rifletti che in nemica
« Terra, Ermano, tu sei.

ERM. « Va, veglia, io volo a lei. *(impaziente. La campana del tempietto dà alcuni tocchi lugubri. Erm. si*
« Sacro agli estinti è il bronzo mattutino! *arresta)*
« Forse, forse m' annunzia il mio destino!

SCENA V.

AMELIA, e *detti.*

(Amelia esce dal chiostro con velo nero sopra la testa, e viene adinginocchiarsi dinnanzi il tempietto. Rollero in disparte, ed Ermano che leva l' elmo e si prostra.)

CORO FUNEBRE D'UOMINI E DI DONNE DI DENTRO.

Tutto quaggiù si solve,
Non val forza e virtù,
Ogni cosa quaggiù
Ritorna in polve.

ERM. Prega! per me un accento *(guardando Am.)*
Volgesse al ciel! mi assolverebbe Iddio!

AME. La vita ha un' egual sorte,
Non dura che un sol dì;
Se il padre mio perì
Deh! vieni, o morte.

ERM. Il padre!... il padre è spento?...
E senza il suo perdon viver poss' io?

CORO Qual nebbia al sol si sface
Fuggono gli anni e i dì.

TUTTI — Preghiamo a chi morì
L' eterna pace.

(I Cori interni lentamente finiscono la cantilena: Amelia resta inginocchiata sulla soglia della chiesa. Erm. vorrebbe avvicinarsele, e fa cenno a Rol. di allontanarsi)

ERM. Come turbar poss' io *(da se calando la visiera)*
Quel puro spirto tutto in Dio raccolto!
Io tremo ... o cor, ardire!

AME. Chi s' appressa? chi sei? *(con sorpresa)*

ERM. Un infelice
Che d' ogni gioia in bando
La sorte invidia di colui che piangi!

AME (Qual voce? Ancor l' intesi.) *(da se)*

ERM. Perchè il guardo
Rivolgi altrove? sì mirar t' è grave
La sventura ...

AME. Io son pur sì sventurata!

ERM. Piangi?

AME. Io?... (Tremo, vacillo!) *(incerta riguardandolo con attenzione)*
Tu?... forse tu?... deliro!
Ah tu desso non sei; Ermano è spento.

ERM. L' ami tu ancor?

AM. Più di me stessa.

ERM. Amelia,
Ei vive.

AME. Ei vive? e nel mio sen non vola?

ERM. Ei t' è presso; mi guarda,
Riconoscimi. *(alzando la visiera)*

AME. E fia vero? il desìo
Non m' illude? tu sei?

ERM. Sì, Erman son io.

AME. Tu ancor vivi? non è un sogno?
Io ti trovo, io ti rivedo.

ERM. Tu sei mia? null' altro agogno,
Al destino io più non chiedo.

AME. Da quel dì che mi lasciasti
Sparve teco ogni mio riso.

ERM. Io da te, mio ben diviso,
Vissi in ira al mondo e al ciel.

AME. Ma perchè mi abbandonasti?
Fosti, Ermano, assai crudel!

ERM. Tu m' accusi ingiusta.
AME. Almeno
Un tuo foglio.
ERM. Ah! tu non sai
Quante frodi!...
AME. Nel mio seno
Versa, o misero i tuoi guai.
ERM. Tradimento atroce, orrendo,
Mi strappava al padre e a te.
Ma ancor vivo. *(con furore)*
AME. Erman t' intendo,
Deh! sommesso parla a me!
ERM. Sì un fratel fu il disumano
Che a lasciarti m' ha costretto:
Da quel giorno errai lontano
Senza patria, senza tetto;
Fra i viventi vagabondo,
Come belva nel deserto,
Mi fu tenda il cielo aperto,
Mi fu letto il nudo suol.
AME. Cessa! ah! cessa ... mi spaventi
Col racconto de' tuoi mali:
I miei furono più lenti,
Ma ognor gravi, ognora eguali;
Come in carcere profondo
Fra il sospetto e la paura,
Senza il padre in queste mura
Io vivea di morte sol.

SCENA VI.

ROLLERO *frettoloso e detti.*

ROL. Erman.
AME. Che avvenne?
ROL. Alcuno
S' appressa.
AME. Ei forse? Ermano
Fuggi.
ERM. Io fuggir?

Rol. È vano. *(retrocedendo quando vede che Cor. si avvicina)*
Erm. Tu tremi ? ho un ferro ancor. *(ad Ame. la quale prega Erm. di coprirsi almeno colla visiera)*

SCENA VII.

Corrado, e *detti.*

Cor. (Che veggo ! entro mie soglie *(da se)*
Armato un uom si accoglie !)
Donna , tu alfin mi sveli *(ad Ame.)*
L' arcano tuo dolore ;
Ei che tra l' ombre celi
È amante o traditore ;
Solo io qui son signore ,
Costui palesa a me.
Del giusto mio furore ,
Trema per lui , per te.
Ame. No , traditor qual credi
Questo non è che vedi ,
Ei venne ...
Erm. A che cercando *(immobile ad Ame.)*
Scuse vai tu ? la mia
Destra educata al brando
Gli apprenderà chi sia.
Cor. Superbo ! al tradimento
L' insulto aggiungi ancor ?
Esci.
Erm. Io ? Nè tu , ne i prodi *(con furia)*
Tuoi sgherri nol potranno.
Rol. (Erman !)
Ame. (Deh ! cedi e m' odi. *(ad Er.)*
Morir mi vuoi d' affanno ?)
Cor. Or il vedrai.
Ame. Sospendi *(a Cor.)*
Deh !
Erm. Alla viltà discendi
Dei prieghi ?
Cor. Orsù accorrete. *(chiamando le guardie)*

AME. Parti. *(ad Erm.)*
ROL. Mi segui. *(trascinandolo seco riso-*
ERM. No. *luto)*
Se del mio sangue hai sete
Morte temer non so.

SCENA ULTIMA.

TERESA, PARTIGIANI, ANCELLE, ARMIGERI.

TER. ANC. Amelia, sì turbata? *(ad Ame.)*
Che fu?
CORO Signor, a' tuoi *(a Cor.)*
Cenni siam pronti.
COR. Or voi *(ai soldati)*
Un traditor mirate
Ne' lari miei; svenate
L' indegno.
CORO Al suol cadrà.
AME. Pietà! *(frapponendosi)*
ERM. Se pur l' osate, *(sguainando la spada si slancia contro gli Armigeri)*
Fuori gli acciar.
AME. ROL. *(lo trattengono)* Insano!
(Ermano svincolatosi getta la spada a terra e si mostra senza visiera)
ERM. Mi ravvisate.
CORO Ermano! *(sorpresi)*
TUTTI Ermano! Che sarà?
ERM. Incerto, che penso?
Ti frena, mio sdegno;
Mi desta l' indegno
Dispetto, furor.
D' antica vendetta
Memoria mi preme,
Combattono insieme
Speranza e timor.
COR. Ei vive? che penso?
Ti frena, mio sdegno;
Mi desta l' indegno
Sorpresa, furor.

Fra l' odio e vendetta
Quest' anima freme;
La rabbia mi preme,
M' arresta il terror.

AME. Oh istante! che penso?
Ei freme l' indegno,
Mi desta il suo sdegno
Dispetto, terror.
Fra l' ira, fra il duolo
Quest' anima geme,
L' affanno, la speme,
Mi straziano il cor.

CORO *di* PARTIGIANI *e* ROLLERO.
Incerto! che pensa?
Ei freme di sdegno,
Gli desta l' indegno
Dispetto, terror.
Fra l' odio e vendetta
Quell' anima freme,
Lo incalza, lo preme
La rabbia, e il furor.

CORO *di* ANCELLE *e* TERESA.
Incerto, che pensa?
Chi arresta il suo sdegno?
La misera è segno
Di tanto furor.
Fra l' ira, fra il duolo
Quell' anima geme,
L' avviva la speme,
L' annienta il timor.

COR. Scopri alfine il tuo disegno, *(con ironia)*
Le tue frodi svela omai.
ERM. T' abbi il trono, t' abbi il regno,
Se usurpato ancor me l' hai.
COR. Che vuoi dunque?
ERM. (*afferrando Ame.*) Questa io chiedo.
COR. Ella è mia. *(afferrandola egualmente)*
AME. Cessate.
ERM. È vano...
CORO Quale ardir!
COR. Io non la cedo;

Pensa!
ERM. Prima io qui cadrò.
ANC. TER. Chi l'aiuta!
CORO Oh eccesso!
AME. *(pregando)* Ermano!
COR. Cedi. *(ad Erm.)*
ERM. Morte affronterò. *(risoluto)*
COR. Or decidi. *(ad Erm.*
ERM. Sai che voglio.
COR. Vanne.
ERM. Al par di te qui ho dritto.
(Corrado sguaina la spada)
AME. Deh! vi basti il mio cordoglio.
Deh! quest' ultimo delitto
Risparmiate.
COR. Sarà il brando
Fra noi vindice d'amor.
ERM. Dove?
COR. Al parco.
ERM. Oh gioia! quando?
COR. Al dì nuovo.
ERM. Al primo albor. *(si stringono le destre)*
ER. COR. A te affido mia vendetta, *(sollevando le spade)*
Ch' io lo miri al suolo esangue,
E col prezzo del suo sangue
Paghi il fio quel traditor.
AME. Me cagion, me sol svenate, *(frapponendosi)*
Di tal lite dispietata,
Sia vostr' ira alfin placata,
Deh! pietà del mio dolor!
PAR. ROL. Di quei petti furibondi
Qual mai furia ebbe governo?
Fino il cenere paterno
Campo fia d'ostil furor.
ANC. TER. Cadi, o notte, e al ciglio ascondi
La cagion di sdegno tanto:
Deh! ricopri col tuo manto
Lo spettacolo d'orror.

PARTE SECONDA

SCENA I.

BUIA FORESTA, CON DIRUPI E GROTTE IN DISTANZA.

Al piano, parte laterale di un' antica torre mezza diroccata, con finestre inferrate e gran porta nel mezzo; a sinistra gli avanzi d' un tempietto; piccola capanna in disparte sull' alto; nel mezzo una pietra che serve di sedile sotto un grand' albero.

Suono lontano di trombe. Ermano *vestito da brigante e detti.*

Brig. Viene Ermano! *(dall' alto)*
Altri La tromba a lui risponda, *(al*
Voliamgli incontro. *basso)*
Alcuni E' qui s' appressa: oh! come
Tristo ha l' aspetto! *(dall' alto)*
Brig. Ermano, *(incontro ad*
Tardo ben giungi: che t' avvenne? *Ermano)*
Erm. Amici...
Brig. Favella.
Erm. Uopo ho di voi.
Brig. Pronti ne vedi e risoluti *(mettendo mano ai*
Erm. Basta: *pugnali)*
Tanto ardir mi serbate al nuovo giorno;
Or posarci convien.
Brig. Quanto a te piace
Tutto farem; ma pria
Si alternino le tazze.
Erm. « Oh! sì beviamo.
» Esser vo' lieto. *(con affettata disinvoltura)*
Brig. » A te si versi il primo,
» E l' usata canzon sciogli frattanto.

Erm. » Degli allegri bicchier' è amico il canto.
Tutti » Nella spuma dei bicchier' (*col bicchiere*
» Affoghiamo i rei pensier'. *in mano*)
Erm. Trova ovunque e suolo e tetto
Il Brigante a suo voler;
Così fervido ha l' affetto,
Come libero il pensier.
Col periglio sempre innante
È più vivo il suo goder.
Tutti Sol la vita del Brigante
È la vita del piacer.
Erm. Nelle stragi e nell' amore
Generoso e ardito ognor,
Sono fiamma del suo core
La sventura ed il valor.
Sempre lieto ei sempre canti
Fra la spuma dei bicchier'.
Tutti Sol la vita dei briganti
È la vita del piacer. (*Tutti i briganti si disperdono qua e là sotto gli alberi, e si sdraiano per riposare. - Le sentinelle restano sempre sull' eminenze. - Le faci si spengono, nè resta che una lanterna attaccata ad un albero.*)

SCENA II.

Ermano, *poi il* Solitario *e il* Conte.

« O Ermano, ove sei tu?... di chi compagno?...
« Tu almen non vivi, o padre,
« Non vedi un figlio almen che ha il nome tuo
« Disonorato. (*l'orologio batte le ore*) Il tempo
« Segna l' alba che fugge. (*siede*)
(*Il Solitario esce dall' alto dalla sua capanna con fanale in mano, e una cesta sotto il braccio, e si avvia verso il tempietto, in cui entra.*)
« Alcun qui viene ... È il Solitario; oh! quanto
(*in disparte*)

« L' invidio! ei di devoti
« Pensier' nudre lo spirto, e posa in Dio.
« Che veggio? È quello, è quello
« L' augusto luogo, in cui prostrata un giorno
« Trovai piangendo Amelia, e l'amor nostro
« Giurammo eterno. O ciel, pietà d' un mostro.
(*Il Solitario esce dal tempietto, e s' incammina alla parte su cui corrisponde la finestra inferrata della torre.*)
« Fra nembi crudeli (*s' inginocchia*)
« Smarrito il cor mio
« Più campo non ha.
« Dal sommo de' cieli
« Tu scorgimi, o Dio..
« Perdono, pietà.
Quale gemito!

Con. Oh! quanto (*dentro la torre*)
L' ore son lunghe se le conta il pianto!
Sei tu? (*dalla inferrata*)

Sol. Son io.

Con. Qual sete ardente!

Sol. (*sporgendogli la bottiglia*) Prendi.

Con. Senza il soccorso tuo sarei già spento.

Erm. Che fia? (*in disparte*)

Con. Non più vederti
Quasi temea. - Quanto tumulto, e quante
Grida! ancor tremo. - Osserva,
Se alcuno è qui.

Sol. Nessuno.

Con. Odi, mi sembra...

Sol. Tutto è silenzio.

Con. Il loco
Propizio è a' malandrini. Omai rïentra:
Il cielo ti rimerti.

Sol. Iddio sia teco.

Erm. Quale mistero! (*segue cautamente il Solitario*)

Con. Oh quanto (*di dentro*)
L' ore son lunghe se le conta il pianto!

SCENA III.

ERMANO *ed il* SOLITARIO.

SOL. Oh ciel! (*si sente ad afferrare per un braccio*)
ERM. Taci.
SOL. Pietà!
ERM. Taci, ripeto.
Schiudi l' ingresso (*conducendolo verso la porta*
SOL. Come, se le chiavi *della torre*)
Fur gettate nel lago?
ERM. Apriamo a forza (*prende*
Istromenti fatali, *da un fardello alcuni ferri*)
Prima ed estrema volta
Fia ch'io vi tratti. (*introduce un ferro nella serratura*)
SOL. Deh! Signor, pensate (*sostenendo tremante*
Che Corrado... *il fanale*)
ERM. Ti scosta. (*ha schiusa la porta*)
SOL. Il Signor mio
Salvate ... (Forse a lui lo manda Iddio.) (*si allontana e rientra nella sua capanna*)

SCENA IV.

CONTE *ed* ERMANO.

CON. Chi mi toglie dal mio sepolcro?
ERM. (Cielo!
Mio padre! in questo stato... oh vista.)
CON. È forse
Il manigoldo che il mio capo aspetta?
ERM. (Miser!) (*lo aiuta ad uscire*)
CON. Chi geme? O ignoto dimmi... oh dimmi
Che t' addusse in questo antro?
ERM. Il desiderio
Di salvarti.
CON. E fia vero?... in terra dunque
Non è del tutto la giustizia estinta?
ERM. Deh! ti conforta, e il filo

Delle vicende tue porgimi.
CON. Il crine
Sollevarti farò per lo spavento
Quando saprai che un figlio ...
ERM. (Empio fratel !) deh ! narra.
CON. Lascia che meco nell' avello io porti
L' orror di tanta colpa, a cui non reggo.
ERM. M' apri il tuo cuore, a te supplice il chieggo.
CON. Deh ! risparmia ch' io racconti
Storia orrenda e inaudita,
Ch' io rïapra una ferita,
Che di sangue stilla ancor.
Va, mi lascia, ad altri serba
La pietà che in sen ti piomba,
Presso all' orlo della tomba
Non ho speme, nè timor.
ERM. Sfoga, sfoga il tuo cordoglio,
Sono anch' io tanto infelice,
Il mio stato assai ti dice
Qual destino mi colpì.
Pure un dì vivea bëato
Presso un padre e un cor amante:
Fato avverso in un istante
Ogni bene, ahi! mi rapì.
CON. Hai tu padre ?
ERM. L' ho perduto.
CON. Spento è dunque?
ERM. Ancor respira.
CON. Nè a lui corri ?
ERM. Del ciel l' ira
Lunge a lui mi condannò.
CON. Vola a lui tosto.
ERM. No 'l posso.
CON. Forse ingrato l' hai tradito ?
ERM. No: il suo amor mi fu rapito.
CON. L' ami ?
ERM. Ah! quanto un cuor mai può.
CON. Ben l' invidio ! va, egli esulti
De' tuoi baci nell' ebbrezza:
Egli gusti una dolcezza
Ch' io mai più non otterrò.

ERM. « Nè in compenso del crudele
« Altri figli tu non hai?
CON. « Che rammenti?
ERM. « Parla omai.
CON. « M' odi, e fremer ti farò.
Io, sì, che un figlio aveva,
Dolce mia cura e orgoglio:
Degno ei di me cresceva,
Degno parea del soglio:
Sperando in lui rivivere
Mai non credea morir.
Perfido! a me il togliea
La colpa e il disonor;
Due lustri io lo piangea,
E, ingrato, il piango ancor.

a 2

ERM. No 'l creder, no, infedele
Se lunge il piè a te volse:
Empio fratel crudele
Fu che il tuo cor gli tolse:
Langue d' inedia, e misero,
Senza trovar pietà,
In ira al padre, ahi! misero
Forse morir dovrà.
CON. Che ascolto?... egli innocente?... (*da se*)
Ed io lo maledia?
Ei dunque?... o ciel clemente!
Morrà per colpa mia?
Forse cotanto misero
Lo rese il mio rigor.
La voce del rimorso
Tutto mi strazia il cor.
Scaglia, gran Dio, la folgore
Sul capo al genitor.
« Tu lo conosci?
ERM. « Amico
« Ei m' era.
CON. « Ov' è? egli vive? (*con impazienza*)
« Narra.
ERM. « In lontane rive ...

CON. « Il genitor obblia?
« O sulla fronte mia
« L' ira del ciel chiamò?

ERM. « Ei t' ama!

CON. « Ei m' ama!

ERM. « Solo
« Tu l' odii?

CON. « Odiarlo ... io?... sono
« Suo padre.

ERM. « Il tuo perdono
« Daresti a lui?

CON. « Che chiedi?

ERM. « S' ei ti gridasse ai piedi
« M' assolvi, o morirò?
(*stringe le ginocchia del Conte*)

CON. Piangi?... perchè m' abbracci?
Tu di terror m' agghiacci!
Chi sei?

ERM. Ti parli il mio
Pianto.

CON. Fia ver?... gran Dio!
Forse?...

ERM. In me il guardo affisa.

CON. Tu, Erman?... tu?...

ERM. Mi ravvisa.

CON. Mio figlio in queste vesti?

ERM. Sì, mi cangiò il dolor!

CON. Quai colpe, oh ciel! m' attesti.

ERM. In me non v' ha rossor.

CON. Crederti deggio?

ERM. Affidati.
Son di te degno ancor.

a 2

CON. Vieni fra queste braccia,
Se tu innocente sei:
Han fine i mali miei
Or che ti stringo al cor.
Questo söave amplesso
Ti dica il mio perdono:
Sento che padre io sono,
Che sei mio figlio ancor.

ERM. Io vivo sì, per renderti
A' tuoi diritti, al trono;
Lieto del tuo perdono
Riedo di me maggior.
Nel tuo paterno amplesso
Sono a virtù redento:
Nel petto ancor mi sento
Fiamma di gloria e onor.

SCENA V.

Detti, tutti i BRIGANTI *ed il* SOLITARIO.

(Ermano suona la tromba: tutto ad un tratto i briganti si svegliano: le sentinelle tutte si raccolgono: molti altri briganti discendono dall' alto con faci accese in mano, e formano un gruppo generale. Il Solitario esce dalla sua capanna, e rimane in disparte.)

BRIG. All' armi! (*dall' alto*)
ALTRI All' armi!
ALTRI All' armi!
ERM. Uopo è del nostro ardir.
CON. Che veggo?... un sogno parmi.
BRIG. Sai se sappiam ferir. (*attorno ad Erm.*)
CON. Forse tu, Erman, tu duce, (*ad Erm. con sorpresa*)
Duce a costoro? Oh scorno!
Deh! l' abborrita luce
Non vegga io più del giorno!
Ahi! di mia casa sparvero,
Il nome e lo splendor.
Perchè mi fai rivivere
A tanto disonor!
ERM. Mal giudichi alle vesti... (*al Conte*)
Costor che vedi accolti;
Spirti, qual io, son questi
Da un rio destin sconvelti;
Al par di me son miseri,
Ma non han vile il cor.
I brandi lor proteggono
Chi geme nel dolor.

Con.Sol. Quale ardir feroce e umano
In quei volti, in quell' ammanto:
Fra tant' armi e terror tanto
Tal pietade e tal valor?
Brig. Tu ci apprendi, o forte Ermano,
Alte imprese ed alti affetti:
Odio agli empi ed agli abbietti
Agli oppressi il braccio e il cor.
Erm. Pago or sono - l' infelice,
Che a salvar ci manda Iddio,
Lo vedete, è il padre mio.
Brig. Padre suo? fremer ne fa? (*con ammirazione, snudando le spade attorniano il Conte*)
Su questo capo antico
Giuriam, giuriam vendetta:
Erman da noi l' aspetta,
Erman da noi l' avrà.
(*Il Solitario si appressa al Conte che con emozione di gratitudine lo abbraccia*)
Con. O Erman, sai quante lagrime
Versò per te il mio ciglio,
Mentre racquisto un figlio
L' altro perir dovrà?
Straziato dai rimorsi,
Pentito il vedrò ancora.
Oh! di qual gioia allora
Il core esulterà.
Erm.Brig. No, non sarà da noi
Offeso, ti assicura:
La voce di natura
Sui nostri cor' potrà.
Con. A me il prometti? (*ad Erm.*)
Erm. Il giuro.
Con. Voi pur? (*ai briganti*)
Brig. Tutti il giuriamo.
A renderti corriamo
E pace e securtà. (*Alcuni briganti precedono, altri seguono il Conte ed Ermano che si dispongono ad uscire dalla foresta.*)

SCENA VI.

MAGNIFICA SALA nel castello.

CORRADO *quasi spaventato.*

Tutto riposa: eppure un suon confuso
Mi percosse l'orecchio. Il grido forse
È del rimorso che nel sen mi veglia?
Ombra di un padre irato
Perchè sempre m' insegui e mi spaventi?
Io ti veggo ... ah! mi lascia!
Deh! non chiamar nell' ira tua funesta
Il fulmine d' Iddio sulla mia testa.
Io non t' uccisi: questa smania atroce,
Questo amor mio fatale,
Fu che ti spense... Un giorno forse, oh rabbia!
Per te veduta avrei ..
Sposa d' Ermano l' infedel che adoro
No, fin ch' io vivo mai!
No. - Tu riposi, o donna,
» Cui nè preci, ne frodi,
» Ponno piegar, nè il vel di sangue intriso,
» Che di tua man trapunto
» Io raccoglica nel punto
» Quando al rival porgevi estremo addio.
Forse tu sogni di colui che abborro!
Ma ancor per poco: il tuo
Sangue perchè non ho versato ancora?
Mori e spegni il furor che mi divora.

(*Si avventa con impeto verso gli appartamenti di Amelia, trae il pugnale, quindi retrocede pentito.*)

Ah! no, vivi, e spargi un fiore
Sul sentier della mia vita:
Deh! pietosa odi il dolore
Di quest' alma in te rapita!
Lascia ch' io con te sospiri,
Con te palpiti il mio cor.
Nel sorriso tuo divino
Scordo il mio fatal destino:

Di te indegno, di te privo
Al delitto solo io vivo...
Deh ! almen lascia ch' io deliri
Nell' ebbrezza dell' amor.

SCENA VII.

Coro di Partigiani, Armigeri, Paggi, *e detto.*

Cori Da faci, da spade, - da genti feroci
È cinto il castello, - ne intendi le voci.
Cor. Che ascolto?
Cori Di Ermano - gli amici son presso,
È capo egli stesso.
Cor. O vil traditor!
Così tu mi chiami - a sfida di onore?
Cori Ardenti ne vedi - voliamo, o Signore.
Cor. Alfine si sbrami - l' immenso furor.
Sì; parmi udir in campo
Tromba che all' armi invita:
D' ira e vendetta avvampo,
Non sento più pietà.
Cada l' odiata vita,
Spento mirarti anelo,
Da me la terra e il cielo
Salvarti non potrà.
Cori Voliam; quell' alma ardita
Restar non deve inulta;
Sul capo a chi t' insulta
Il nostro acciar cadrà. (*Tutti partono, e restano alcune guardie alla porta.*)

SCENA VIII.

Amelia *atterrita, dalle sue stanze, guardando dietro a Corrado.*

Ame. Corrado! - Armati seco! - In quel furore
Dove il perfido affretta!
Ah! - Certo, all' esecrabil sua vendetta.
Ed io non posso!... Oh! mio diletto Ermano,
E chi ti salverà, qui, da inumano (*con fremito*)

Che vuol tuo sangue?... da un fratel! - Peristi...
(*con pena ed affezione*)
(E te felice, che a orror tal non sei!...)
(*volta al cielo*)

SCENA IX.

Il Conte, *udendo la voce d' Amelia s' arresta, e detta.*

Con. Qual voce! - E chi vegg' io?...
La dolce Amelia!
Ame. Oh lor buon padre... e mio!...
Con. (Ah! - Me ricorda! - Ancora (*con gioia*)
V' è un cor per me!)
Ame. (*si prostra*) Te, là nel cielo, implora
L' orfana che sì amasti. - Oppressa e sola...
Nessun che la protegge ... e la consola!...
Con. (Misera!)
Ame. (*con fervore*) Tu ... da Dio, per me speranza
Unica ...
Con. Dio ... sì, t'ode. (*con emozione avanzando*)
Ame. (*si alza*) Chi s' avanza!...
(*Si volge, e colpita da subito terrore, vuol fuggire, vacilla*)
Ei! - l' ombra sua! - Ciel!... Dov'è?...
(*mancando*)
Con. Nelle mie braccia... qui... agli amplessi miei...
Ame. Fia vero!... E tu! Tu sei!... (*osservando con pena*)
Ma qual!...
Con. Tu gemi! - Raccapricci! Vivo ...
Sepolto in atro carcere ... da un figlio!...
Ma il ciel!... (*con forza*)
Ame. Sì. - Il ciel, nella tua sorte acerba,
Un conforto ti serba.
Ermano vive ... fè ritorno ...
Con. Ermano! (*fiero*)
E tu ... nomini Ermano!...
Ame. Sì ... l' eroe
Di te degno ... fedel, sacro all' onore ...
Con. Onor ... colui! - Non sai! - Ti strazio il core.
Scorda lo scellerato ...

Abborrilo.

AME. Tuo figlio!... (*colpita*)

CON. (*con fremito e spregio*) Figlio mio!
Morto è per me. - Per te il sia pur.

AME. Gran Dio!
Ah!... cercar non oso...

CON. Trema.
Per te ... in dir io tremerei.

AME. Ma ... Qual mai sciagura!...

CON. Estrema...
Onta tua ... de' giorni miei.

AME. Ed Ermano!...

CON. Più quel nome
Sul tuo labbro... al mio cospetto.

AME. Squarcia ... Oh! squarcia questo petto ...
Vibra il colpo al core oppresso:
Ma sia tal d' orrori eccesso,
Ch' io ne possa qui morir.
Sì - se amar più no 'l poss' io,
Non so vita più soffrir.

CON. Maledetto fu l' istante
Ch' egli nacque ... e ti fu amante.
Tradì tutto ... fede, onore...
Ei de' popoli è terrore ...
Dell' Impero è di già al bando
Infamato Cavalier!...
E ... d' orror colmo esecrando
Capo vil di masnadier'!

AME. Taci ... oh! cessa ... e vivo ancora!

CON. E a tal mostro io genitor! (*tumulto d'armi*)

VOCI Corrado! (*di dentro*)

AME. CON. Oh cielo!...

VOCI Ermano!...

ALTRE Ferma!...

CON. Quai voci!...

VOCI Ei cade!...

AME. Oh! qual terror m' invade!...

VOCI Rea sorte!...

AME. Ah! - chi spirò!

CON. I figli miei si uccidono?
Crollate, antiche mura:

L' onta e la mia sciagura
Coprite. - Io sia sepolto,
Al disonor sia tolto
Che cadde sopra me.

SCENA X.

ERMANO e *detti*.

(*Ermano spaventato, inseguito come da una furia, attraversa la scena colla spada insanguinata: - s' incontra nel padre e in Amelia, e gli casca il ferro di mano.*)

TUTTI Qual vista! quale orror!

a 3

CON. Quel ferro oh Dio! quel sangue
La colpa sua m' addita;
A che più resti in vita,
Misero genitor!
Ciel! mi serbavi a piangere
Estinto un figlio ancor.

AME. Quai vesti! oh! quanto sangue?
Tolto è l' iniquo velo:
In faccia al mondo e al cielo
Colpevole è il mio cor.
Dio! dopo tanti spasimi
Comincia il mio dolor!

ERM. Dove il fraterno sangue,
Dove me stesso ascondo?
Il nome mio nel mondo
Nome sarà d' orror.
Ciel! dall' infamia salvami
Di vile malfattor!

CORO Oh! colpa, oh! di qual sangue
Ritorna al padre intriso!
Come ad un punto ha ucciso
Di due speranze il fior!
Ciel! non dannar a gemere
Tanta virtude e amor!

CON. Così serbi il giuramento? (*con impeto ad Erm.*)
La mia vita ancor ti prendi:
Che a' tuoi piedi io cada spento
Questo solo manca a te.

ERM. L' ire tue, padre, sospendi,
Reo non sono, il credi a me.
Ben due volte disarmato
Io la vita gli perdono,
Nel furor suo disperato
Sul mio brando si avventò.

CON. (Creder deggio?)

AME. (Ah! fosse vero.)

ERM. Innocente, il giuro, io sono (*con forza*)

AME. Innocente io sì lo spero. (*con compiacenza*)

CON. Chi a me il figlio render può?

(*Erm. si prostra e abbraccia le ginocchia del padre.*)

ERM. Sul mio fronte, deh! la mano
Stendi, e il figlio benedici,
I miei dì meno infelici
Io trarrò col tuo perdon.
Non odiarmi, deh! compiangimi,
Più che reo misero io son.

AME. Deh! l' ascolta. (*al Conte*)

ERM. Ah! padre.

CON. Ermano!

AME. Sei commosso? (*al Conte*)

CORO (*al Conte*) Ah! Signor, cedi!

AME. Con lui stesa al piè mi vedi.

CON. (Chi resiste?)

AME. Gli perdona.

ERM. L' amor tuo, deh! mi ridona.

AME. Gli perdoni?... oh! gioia.

BRIG. (*di dentro*) Erman!

TUTTI Quali grida!

ERM. Ah! (*accorgendosi di chi sono le voci che lo chiamano, resta immobile, quindi vuol fuggire*)

CON. Io gelo!

AME. (*ad Erm. trattenendolo*) Arrestati!

Dove corri?

ERM. La ruina (*furibondo*)
Seguo già che mi trascina.

SCENA ULTIMA.

BRIGANTI, e *detti*.

BRI. Vien, rammenta i giuri tuoi. (*con forza ad Erm.*)
AME. Ah! che veggio.
CON. Oh ciel!
CORO (*con minaccia*) Di noi
Sei
AME. Pietà!
BRI. Tu preghi invan. (*ad Ame.*)
Salvo è il padre, a che t'arresti? (*ad Erm.*)
Per te siamo in gran periglio.
AME. Tu, sleal, tu duce a questi? (*ad Erm.*)
CON. (Ah! per sempre io perdo il figlio!)
BRI. Vien. (*afferrando Erm.*)
ERM. Vi seguo - che mi resta? (*risoluto*)
Grida il ciel di me vendetta.
Nell' abisso che mi aspetta
Maledetto io scenderò.
AME. Ah! crudel, m' odi, t'arresta,
O al tuo piede io spirerò.
D' un colpo sol due vittime,
E padre e sposa uccidi,
D' ogni dover dimentico
Chiudi a pietade il cor.
Vanne, crudel, l' orribile
Compi tragedia atroce
T' aspetta alfine il fulmine
Serbato al malfattor.
CORO AM. T' arrendi. (*ad Erm.*)
BRI. Odi, di armati (*ad Erm. che afferrano*)
Cinti noi siam.
AME. Spietati!
ERM. Amelia!... padre! addio (*allontanandosi*)

Per sempre!

AME. Io moro... *(cade)*

ERM. Addio!

Io così mi so punir. *(si ferisce)*

FINE DEL MELODRAMMA.

ESMERALDA

BALLO ROMANTICO

IN SEI PARTI

INVENTATO E COMPOSTO DAL COREOGRAFO

ANTONIO MONTICINI

pel Teatro Carignano

nell' autunno 1838

*Se mai nel vedere una mimica rappresentazione qualcheduno rammentasse un acclamato romanzo *, il Coreografo crede dover prevevenire il colto Pubblico che se egli dovette da quello qualche volta scostarsi nell' andamento dell' azione che volle rappresentare, a ciò fu astretto onde modificare ora l' azione, ora il carattere dei principali personaggi, e per sino lo scioglimento, per conformarsi alle imperiose necessità delle nostre scene.*

Se il Coreografo potrà vedere questo suo lavoro aggradito dal gentile Pubblico torinese che già tante volte gli fu propizio, egli sarà giunto al colmo di ogni suo desiderio.

A. Monticini.

* La *Zingara* di Victor Hugo (*Notre dame de Paris*).

PERSONAGGI	ATTORI
ESMERALDA, giovane zingara.	MONTICINI MARIETTA.
FEBO DI CHATEAUPERS, Capitano di Arcieri.	BELLONI AUGUSTO.
CLAUDIO FROLLO, uomo dedito agli studii della magia, e qual mago tenuto dal popolo	RAMACCINI ANTONIO.
Il Sig. di GOUDELAURIER, padre di	PORELLO GIUSEPPE.
FIORDALISA, fidanzata al capitano Febo.	ZAMBELLI FRANCESCA.
CLOPINO TROUILLEFOU, Capo dei Zingari.	DEAGOSTINI GIORGIO
TROUVARDEL, vecchia zingara.	BELLONI MÀRIA.
CHARMOULUE, primo giudice.	BELLONI GUGLIELMO.

Dame — Cavalieri — Paggi e Popolo — Giudici
Zingari e Zingare
Guardie — Arcieri — Sgherri — Contadine.

La scena è in Parigi nel **1482.**

Inventore e Compositore dei Balli.
Antonio Monticini.

Primi Ballerini danzanti.
Carolina Galletti - G. B. Grillo - Francesca Zambelli.

Primi Ballerini per le parti serie.
Ant. Ramaccini — Monticini Mar. — Augusto Belloni.

Primo Ballerino per le parti comiche.
Salvatore Paradisi.

Parti generiche.
Giorgio Deagostini — Giuseppe Porello

Maestro della Scuola di Ballo.
Chouchoux Claudio.

Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere per ordine alfabetico

Uomini	Donne
Audano Lorenzo	Alessi Carolina
Belloni Guglielmo	Belloni Marietta
Cecchetti Antonio	Bazzi Cecilia
Ferrero Giuseppe	Cecchetti Maria
Marino Legittimo	Coppini Barberina
Merlo Gioanni	Gavazzi Teresa
Porello Giuseppe	Raineri Felicita
Panni Agostino	Venturi Giuditta
	Zucchinetti Antonia

Corifei d' ambi i sessi.
Allievi della scuola di Ballo

PARTE PRIMA.

Corte dei Prestigi.

È notte.

Numerosa ciurma di zingari e mendicanti d'ambo i sessi attorniano il loro capo Clopino Trouillefou che festeggiano con ridicoli lazzi, balli e suoni; egli è seduto sopra una botte circondato da ghirlande di pampini e da altre divise di sua pezzente dignità, ed accoglie con sorriso compiacente gli onori che a lui tributa il popolo Truando con romorosa allegria. - Alcune giovani zingare nemiche degli eccessi stanno in disparte giuocando. Fra esse più leggiadra e vezzosa scorgesi la giovane Esmeralda colla sua caprina bianca che attorniata dalle sue compagne si esercita a mille briosi giuochi orientali. - Spettatore severo di tanta allegria scorgesi in un lato, rischiarato da morente fuoco, un uomo di sguardo torvo e sinistro, calvo e pallido in viso, non alto di statura e di declinante età ..... Egli è Claudio Frollo, da tutti temuto e creduto negromante. L' occhio suo mai abbandona la giovane Esmeralda, che da molto tempo occupa ogni suo pensiero ..... Arde d' amore e sospira per quella vaga giovinetta, dalla quale solo ottiene in cambio del suo ardente affetto disprezzo e derisione. L' amor suo si fece ira, egli medita..... e più fissa la gaia giovanetta, e più in esso cresce la sete di vendetta del suo disprezzato amore. — Niuno ad esso bada, l'allegria diventa generale, e bizzarre danze sono il piacere di tutti. — Claudio non potendo più frenarsi avanzasi verso Esmeralda, contro essa inveisce tacciandola di stregheria con mille imprecazioni, e finalmente minacciandola di denunziarla al magistrato quale strega. Esmeralda ravvisando il suo persecutore è atterrita ..... I zingari tutti le fanno scudo e stanno per vendicar barbaramente la giovane, ed il persecutore cadrebbe vittima se non fosse all' istante salvato dall' arrivo di Clo-

pino che tutti arresta col solo sguardo, imponendo severamente ai suoi di rispettare Claudio Frollo come un suo protetto. Ad un suo cenno ognuno si ritira da quei luoghi. — Rimasti soli, Clopino chiede al suo maestro di magia cosa mai l' abbia indotto ad introdursi a quell' ora in quei luoghi ed in quell'orgia. Claudio è pensoso: non vorrebbe palesare il suo arcano a simil uomo, ma finalmente credendo che questi possa giovare a' suoi progetti gli manifesta l' ardente amore che lo distrugge per la giovane zingara, come ne sia da essa disprezzato, ed a quali eccessi egli potrebbe scorrere perdendo la speme che sinora lo resse. Clopino lo calma e gli promette di assisterlo in ogni modo, e nel cercare qualche mezzo ad esso propizio, sente il suono delle campane; è mezzanotte. Clopino fa osservare a Claudio che a quell' ora la giovinetta suole ritirarsi sola al suo abituro; esulta a tal notizia Claudio e progetta di tosto rapire Esmeralda: Clopino approva il suo divisamento, ma udendo gente appressarsi si nascondono. Sono alcuni arcieri comandati dal capitano Febo di Chateaupers che vanno in ronda da quelle parti; passati questi giunge infatti Esmeralda che recasi alla sua dimora. Improvvisamente viene afferrata da Clopino e Claudio; essa grida, chiede soccorso e si dibatte. Il capitano Febo coi suoi arcieri ratto ritorna a tal rumore, ma i rapitori disparvero e la misera Esmeralda è rinvenuta sul suolo svenuta. Febo nel rimirar sì vaga donzella al chiaror delle faci rimane estatico; essa finalmente rinviene e ritrovasi nelle braccia del suo liberatore, che ringrazia del soccorso prestatole; ma nel veder l' avvenente giovine essa si turba e sente destarsi un senso in essa sin allora mai provato. Esmeralda si compiace nel rimirare il bell' aspetto del giovine guerriero, le ricche sue vesti ma specialmente un abbagliante sciarpa di seta a frangie d' oro. Febo accortosi quanto questa fosse attraente per la giovanetta, se la toglie dal suo fianco e ne cinge Esmeralda, domandandole in cambio un sol bacio; ma

essa si scosta rapida dicendo: *Da un sol bacio pende la mia sorte* : e palesato questo vaticinio s' invola agli sguardi di Febo.

PARTE SECONDA.

Magnifica sala nel palazzo del sig. di Goudelaurier addobbata per una festa di nozze.

Entrano i cavalieri e le dame invitati alla festa per le nozze stabilite tra Fiordalisa di Goudelaurier e Febo di Chateaupers; la promessa sposa è a loro presentata dal genitore. S' attende il capitano Febo. Il ballo intanto ha principio. Fiordalisa con una sua compagna fa mostra della sua leggiadria nel ballo in una danza di quei tempi con un giovine cavaliere, dopo la quale Febo e Fiordalisa stanno per recarsi al tempio con tutto il nobile corteo, ma sono trattenuti dal dolce canto che odesi verso strada accompagnato dal flebile suono d' arpa; si corre ai verroni, tutti vogliono vedere la gentile cantatrice che pregano di voler salire. Essa compiacente tosto presentasi nella sala ..... La sorpresa è generale nel ravvisare in essa la ben nota giovane zingara Esmeralda colla sua caprina: Febo rimane attonito. Esmeralda è sorpresa di quivi trovare il suo Febo in pompose vesti, a fianco di leggiadra donzella. Fiordalisa accarezza Esmeralda, l' invita a ripeter la dolce sua romanza ed a far pompa delle sue solite danze. Esmeralda vuol compiacerla danzando, si prepara con vezzosi atteggiamenti cavandosi dal seno la sciarpa donatale da Febo ..... Fiordalisa a tal vista getta un grido e strappandogliela dalle mani esclama: *La sciarpa ch' io donai al mio sposo ..... essa è mia rivale* ..... La sorpresa, l' indegnazione è generale; tutti inveiscono contro la zingara con mille invettive, e vogliono scacciarla all' istante da quelle soglie. Esmeralda confusa e spaventata, da ognuno respinta e minacciata, corre a Febo, cade ai suoi piedi, e lo scongiura di assisterla e proteggerla. Febo cede a tanto dolore

ed a tale oltraggio, la stringe nelle sue braccia, l' assicura che saprà difenderla sino all' ultimo sospiro, ed in onta a tutti giura ch' essa sola sarà sua sposa ..... L' arcano è scoperto ..... l' indegnazione è in volto a tutti, ed ognuno abbandona quel luogo col massimo disprezzo. Febo parte facendo scudo alla sua Esmeralda che due volte già salvava da imminente pericolo.

PARTE TERZA.

Bosco con casolari diroccati; a destra esterno di una taverna.

È quasi notte.

Alcuni arcieri vengono alle solite partite della taverna, si beve, si giuoca, finchè si vede giungere il capitano Febo: esso è pensoso, tutti lo richiedono della zingara. Il capitano risponde ch' essa fra poco lo attende. — Suona il coprifuoco. — Gli arcieri partono salutando maliziosamente il capitano. Esso pure sta per allontanarsi, ma vien fermato da un uomo involto in nero mantello, e coperto da gran cappello. Il capitano snuda la spada e chiede cosa si pretenda da lui ..... È Claudio Frollo ..... esso gli dice di nulla temere, ma che anzi vuol salvarlo da grave pericolo, e, additando la taverna, gli dice che colà una bella l' attende. Febo pria sorpreso, poi deciso, ciò afferma, dice che è la zingara sua amante e corre ad incontrarla. Claudio tremante lo arresta e lo scongiura di non varcare quelle soglie che sarieno per essi fatali, e che ivi troverebbe sicura morte. Febo ride ai detti del negromante, e gli comanda di scostarsi se gli è cara la vita. Claudio scintillante d' ira e vendetta vorrebbe distogliere il fortunato ed abborrito rivale dal suo convegno, ma Febo disprezza i suoi detti e corre alla sua bella. Fremente Claudio ha deciso la rovina di Febo, chiama il suo fido Clopino, ed entra precipitosamente nella taverna.

PARTE QUARTA.

Soffitta che serve di stanza ad Esmeralda.

Una scala da sotto il pavimento ne è l'ingresso, in fondo una finestra con invetriate infrante.

Claudio Frollo e Clopino entrano in quel luogo dalla finestra del tetto, seguiti da alcuni uomini di orrendo aspetto. Claudio loro parla sommessamente indi gli nasconde in varii luoghi; dà una borsa a Clopino, promettendogli ampia mercede s' egli sarà fedele; esso giura di servirlo in qualunque impresa, e si nasconde. Claudio snuda un pugnale, e giura d' immergerlo nel seno dell' abborrito rivale ..... ode un calpestio ..... esulta ..... si cela dietro un tavolato ..... Una vecchia zingara con lucerna accesa sale la scala, il capitano Febo la segue, ed è sorpreso di quell' abituro. Finalmente tutta sfolgoreggiante apparisce Esmeralda dalla scaletta ..... Febo in estasi a sì bella vista si prostra ai piedi della misteriosa donzella. La giovinetta lo ringrazia del nuovo soccorso prestatole, lo fa sedere vicino ad essa sovra una cassa ..... Vedesi in fondo Claudio pallido e tremante ..... Gli amanti si giurano eterna fede e progettano di unirsi in sacro nodo. Un bacio di Febo alla mano della giovinetta ferma la promessa. Il capitano esulta e posa il suo capo su quell' adorata mano ..... Ma qual è il terrore di Esmeralda nel vedere sopra di esso una faccia livida con occhi di delirio, ed una mano con pugnale alzato. Dal terrore Esmeralda resta muta ed immobile ..... Claudio si scaglia con rabbia sovra l' odiato rivale, gli immerge più volte il pugnale nel fianco; esulta nel vederlo steso al suolo; imprime un fervido bacio sulla mano di Esmeralda, indi corre alla finestra, e fugge pel tetto. Esmeralda non può che gettar un grido, e cade sul corpo dell' infelice Febo. Ad un tratto si avanzano tumultuosamente gli appostati sgherri, circondano Esmeralda che già ri-

torna in se, e la incolpano dell' atroce misfatto. Essa cerca di scolparsi, vuole ancora abbracciare il suo Febo, disperata è in uno stato da muover pietà, ma gli uomini indurati nel delitto nulla sentono e la strascinano al suo crudel destino.

PARTE QUINTA.

Prigione con porta segreta.

Esmeralda è condotta in prigione. Il primo giudice Charmolue viene tosto ad esaminarla. Vane sono le sue lagrime e proteste d' innocenza: essa è accusata dell' assassinio del capitano Febo, e di fattucchieria essa e la sua capra, ma protestando sempre di essere innocente, il giudice, raccolta ogni deposizione, si ritira per deliberare sulla sentenza in tribunale.

Apresi una porta segreta dalla quale entra un uomo, col volto celato e coperto da nera veste, che lo rende un essere di terrore, e con una fiaccola in mano si presenta immobile avanti Esmeralda .... dice di essere un confortatore per consolarla in sì tremendo istante .... si scopre il volto; la zingara retrocede inorridita, ravvisando l' assassino del suo amante ..... Claudio l' afferra per un braccio, le ragiona freddamente del suo delitto; egli dice d'averlo commesso per eccesso d' amore, per disperata passione: che il delirio d' amore lo accieca, che niuna forza la potrà da essa strappare; finalmente le propone di salvarla dalla vicina morte, qualora essa acconsenta all' amor suo ..... Esmeralda inorridisce, spinge lungi da se l' abborrito assassino, protesta di voler morire fedele al suo Febo. Rabbia di Claudio... Odesi il tocco della campana che annunzia il momento della fatale sentenza. Un brivido scorre pel sangue di Esmeralda, ma essa è ferma nel suo pensiero. Claudio perduta ogni speme di giungere alle sue brame, con feroce sorriso di vendetta guarda la sua vittima ed esce prima che giungano i giudici che

vengono ad annunziare che Esmeralda a pieni voti fu condannata a morte. L' infelice non vedendosi più al fianco l' abborrito Claudio, si avvia con passo sicuro al non meritato supplizio.

PARTE SESTA.

Piazza della Grève.

All' annunzio del supplizio il popolo corre sulla piazza. Chi narra il delitto, chi maledice la fattucchiera, chi la compiange, mille sono i dissimili avvisi. Claudio pure colà trovasi, s' incontra con Clopino, con delirio racconta l' ostinazione di Esmeralda ..... la sua vendetta non è paga s' egli non vede persino il supplizio dell' ingrata che sempre lo respinse. Clopino cerca distoglierlo da sì orribile vista, ma invano. Giunge il tetro corteo; l' orrore che ispira agghiaccia ogni cuore. Esmeralda colla sua diletta caprina e nella sua estrema sciagura pare a tutti un angelo d'innocenza e non un mostro di delitto. Gli arcieri dividono la folla. Esmeralda vedesi in mezzo coperta da un velo nero; essa ha la ragione smarrita. Ora le pare d' essere in tenero amplesso col suo Febo; ora nelle gaie danze colle sue compagne ..... Ritorna in se e con straziante dolore vede essere quello l'estremo suo momento: s' inginocchia, bacia la sua capra e prega il cielo di tosto chiamarla presso il suo Febo... Ma un grido dal ponte la fa trabalzare; ella conosce quella voce ... è quella del suo Febo ..... Ah sì è desso che in quell' istante è già ai suoi piedi proclamando la di lei innocenza, ed additando a tutti l' esecrato Claudio Frollo qual suo codardo assassino. Egli freme e si fa livido in viso pel trionfo del suo rivale. Il popolo a tal notizia inveisce contro il vile negromante: ognuno vuol farlo a brani, le guardie s' avanzano per arrestarlo, ma esso con disperato furore brandisce un pugnale e si fa largo in mezzo a tutti, chiede soccorso ai suoi sgherri che stanno nella folla, ma veduti questi sopraffatti dal popolo e dagli arcieri fugge verso

il ponte, e scorgendosi vivamente inseguito, entra precipitoso in una vicina torre chiudendone la porta. Febo furente, coi suoi arcieri l' atterra. Claudio giunto in alto della torre, vedendosi ridotto all' estremo partito piuttosto di cadere nelle mani del suo rivale si precipita nella Senna, e così finisce la sua scellerata e delittuosa esistenza.

Fine.

Prezzo L. 10